L'esposizione di Rumor priva di un'analisi della crisi

Aperto al Senato il dibattito sulla fiducia al governo

Confermati i provvedimenti di aggravio fiscale e tariffario - Le critiche di Antonicelli per la Sinistra indipendente - Oggi gli interventi di Colajanni e Pecchioli

Il presidente del Consiglio Rumor ha aperto ieri al Senato il dibattito sulla fiducia al governo ripetendo l'esposizione programmatica già fatta nella scorsa settimana davanti alla Camera. Immediatamente dopo si è aperto il dibattito che riprende questa mattina. Il discorso di Rumor ha dimostrato, come già alla Camera, l'assenza di ogni analisi della crisi di governo e della sua soluzione. Rumor ha, in sostanza, ripreso una illustrazione delle misure concordate tra i quattro partiti del centro sinistra per uscire dalla situazione di crisi economica, soffermandosi innanzitutto su quelle fiscali e tariffarie decise nell'intento di fare fronte al deficit della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti. (Ha confermato l'una tantum per le auto, l'aumento dell'IVA, l'aumento delle tariffe pubbliche, è in particolare di quelle elettriche).

Della incapacità autocritica della DC, si è avuto conferma con l'intervento, nel dibattito che si è aperto subito dopo l'esposizione dello on. Rumor, del fanfaniano Carollo, che ha parlato a nome del gruppo democristiano. Carollo ha polemizzato duramente con una politica «fatta da un certo tipo di centro sinistra orientata a immettere nel sistema liquidità monetarie superiori al volume dei beni reali».

A questa critica, interpretata come un attacco alle posizioni sostenute dal PSI durante la crisi, l'esponente dc ha fatto seguire un astioso rifiuto dei rilievi che da più parti sono stati rivolti al partito democristiano; rilievi che egli ha definito come una «estemporanea interferenza di poteri estranei nella vita interna della DC».

Il senatore d.c. ha poi affermato — secondo la linea propagandistica da qualche tempo seguita dalla DC — che circa la stretta connessione tra crisi economica e crisi politica esisterebbe «un'obiettiva convergenza della grande destra confindustriale e della sinistra su posizioni identiche».

Dopo avere negato la validità del giudizio espresso dal PCI secondo cui è la crisi della DC che grava sul paese, Carollo ha cercato di dare una risposta ai drammatici interrogativi che agitano il mondo cattolico e la stessa base democristiana, affermando che il segno della vitalità di un partito «è nel fatto che riesca a prendere coscienza della crisi, entri in questa dinamica del rinnovamento aggiornando il pensiero, l'organizzazione e gli indirizzi strategici, purchè nel processo di rinnovamento non rinneghi i valori fondamentali e i grandi ideali».

Per il gruppo della sinistra indipendente ha parlato il senatore Antonicelli, il quale ha rilevato il carattere sostanzialmente tecnico-finanziario e congiunturale delle misure annunciate da Rumor, che sono prive — ha detto — di un chiaro indirizzo di politica economica.

Antonicelli ha poi criticato i provvedimenti fiscali a contenuto antipopolare e ha illustrato largamente quei temi di natura politica di cui ha lamentato la quasi totale mancanza nel discorso del presidente del Consiglio.

Dopo i discorsi dei senatori Brosio (PLI) e Buzio (PSDI), il dibattito è stato aggiornato a stamane.

E' previsto questa mattina l'intervento del compagno Napoleone Colajanni per il gruppo comunista. A chiusura del dibattito replicherà l'on. Rumor, quindi le dichiarazioni di voto (per il PCI parlerà il compagno Pecchioli) e il voto di fiducia.

co. t.

Alla Camera

Iniziative del PCI sulle nomine ai vertici delle aziende IRI

Interpellanza al governo Chiesta la convocazione della commissione bilancio

In merito alle nomine e agli spostamenti al vertice di enti di gestione e aziende dell'IRI, i compagni D'Alema, Barca, Peggio, Raucci e Gambolato hanno presentato una interpellanza alla Camera per chiedere «in base a quali criteri sono state decise le nuove nomine della direzione della Finmeccanica, dell'Alitalia e della Finmare, nomine che ripetono senza alcuna particolare giustificazione o stato di necessità, l'alternarsi, nei posti di comando nelle aziende a partecipazioni statali, sempre degli stessi uomini, e quasi sempre del partito di maggioranza relativa in base ad una prassi di lottizzazione di potere economico pubblico tra le correnti di quello stesso partito».

L'interpellanza comunista, dopo avere fatto riferimento ai precisi impegni assunti dai gruppi parlamentari al momento della approvazione della legge sul contributo finanziario dello stato ai partiti e alla volontà più volte manifestata dal Parlamento, ricorda gli impegni presi dai ministro delle Partecipazioni Statali e dal presidente del Consiglio, impegni che stabiliscono per le nomine negli enti pubblici criteri oggettivi e di specifica competenza e perciò di esperienza particolare formatasi nell'ambito della stessa azienda e dello stesso settore. Inoltre — conclude l'interpellanza — le nomine medesime debbono essere sottoposte al vaglio del Parlamento.

Il gruppo comunista si è riservato di fare un passo presso la presidenza della Camera. Intanto il compagno Vincenzo Raucci, sempre a nome del gruppo comunista della Camera, ha rinnovato al presidente della quinta commissione del bilancio, on. Reggiani, la richiesta di una convocazione urgente della commissione stessa sia per il prosieguo del dibattito sulla politica delle partecipazioni statali, sia per i criteri di nomina dei nuovi dirigenti.

Materiale esplosivo rinvenuto a Taranto

TARANTO, 1.

Lungo la strada provinciale Statte Cristiano (all'altezza del bivio per Massafra) i carabinieri hanno rinvenuto materiale esplosivo in ingente quantità, insieme a volantini provocatori in lingua greca. Sembra che il materiale fosse destinato alla Grecia. Il ritrovamento è stato possibile in seguito alla denuncia di un privato che pare avesse visto scaricare gli esplosivi da un'auto con targa straniera. Gli artificieri hanno fatto esplodere tutto il materiale in aperta campagna.

Un avvenimento politico e culturale che ha coinvolto le popolazioni del Sud

La grande esperienza del Festival continua a vivere nel Mezzogiorno

Il bilancio di nove giornate, culminate con la manifestazione di domenica — Proposte di rinnovamento per la vita sociale e per le strutture pubbliche — Un'intera città partecipe delle più diverse iniziative — Il contributo degli intellettuali e dei giovani

BARI — Un particolare del grande corteo che nella mattinata di domenica ha percorso le vie della città

Dal nostro inviato

BARI, 1.

Un'ultima notte di entusiasmo per i cinquantamila che hanno vissuto i momenti culminanti e il festival nazionale d'apertura dell'Unità si è concluso. Ma che cosa di esso è finito, e che cosa ne nasce? Parecchi — non solo tra i comunisti — già colgono nella aria i primi emblematici segni che se un festival non è una meteora, meno che mai lo è questo.

Uno di questi segni, apparentemente minore, viene dai titoli della pagina degli spettacoli della *Gazzetta del Mezzogiorno:* «La prosa in pineta», «Nei teatri della pineta», «Sulle scene della pineta». Che il quotidiano di Bari dovesse almeno dar conto, se non ampiezza e impegno di segnalazioni, degli spettacoli che per nove giorni il festival dell'*Unità* ha offerto alle decine di migliaia di ospiti che l'hanno animato, era scontato, dato il livello delle manifestazioni d'ogni genere artistico che s'andavano svolgendo dentro e fuori la *cittadella.* Ma che la festa si riflettesse anche sulle pagine di un giornale e quindi nell'opinione pubblica, come centro propulsore di qualcosa di nuovo nella vita sociale e culturale della città, è stato un indice di una immediata e già consolidata *abitudine* a qualcosa di profondamente rinnovatore anche a livello di costume.

E allora cerchiamo, partendo da qui, di spiegare il segreto e il senso dell'incredibile e per più versi inatteso successo di questa lunga festa nazionale nel meridione e per il meridione. Come l'anno scorso a Venezia avevamo ribaltato il carattere e l'uso di una città-da-vetrina, così quest'anno a Bari abbiamo «imposto» un uso nuovo e diverso, un uso sociale, delle attrezzature pubbliche utilizzate dal festival (i 60 mila metri quadrati della pineta, i teatri della città dove sono stati riproposti molti spettacoli, le diecine di piazze della provincia e della regione che hanno fatto da filiale della *cittadella* insieme alla nave bulgara *Varna* e al circuito televisivo dell'Unitelefilm); e insieme abbiamo fatto del festival stesso uno strumento al servizio reale della collettività.

E qui si va a un altro, più importante elemento di un primo sommario bilancio di questa esperienza. Un festival come grande fatto politico collettivo significa, prima di tutto, un modo nuovo di fare politica, di far cultura e, sì, anche di far propaganda. Se questo è vero sempre, ancor più lo è qui nel Mezzogiorno dove maturano certo, e così rapidamente, tante importanti novità politiche e sociali; ma dove, anche e proprio per questo, le novità debbono maturare in fretta anche nelle nostre organizzazioni.

Dirlo è facile; ma farlo? E farlo in una città con trentamila disoccupati, con cinquemila nuovi emigrati l'anno, tra i contraccolpi di una mostruosa terziarizzazione, in condizioni igienico-sanitarie tali da generare il colera, e con così drammatici contrasti ambientali (il fetido centro storico, i paurosi ghetti della periferia, le pretenziose isole residenziali)? I compagni baresi hanno *osato* e rischiato grosso; ma il risultato è questo: l'essere davvero riusciti a coinvolgere nel festival l'intera città. Hanno ottenuto di compromettersi davvero nelle manifestazioni, e non solo quelle culturali o ricreative, ma quelle che via via — dalla manifestazione internazionalista d'apertura con Tortorella e Imbeni ai convegni, alle tavole rotonde, ai dibattiti a più partiti, ecc. — componevano un discorso politico complessivo sul Mezzogiorno, sul rapporto nord-sud, sulla necessità di far crescere e di attrezzare sempre più e meglio il vasto arco di forze disponibili per una profonda svolta democratica.

E' stato un innesto reciproco di fiducia, che renderà anche nel tempo lungo, a condizione che questo rapporto sia alimentato e sempre verificato criticamente. Ed è stata la riprova di quante energie possano essere liberate ed esaltate, di quanto sia possibile, con appena un po' di fantasia, aggregare e rendere disponibili forze nuove, nei più varii settori. Qualche esempio potrà dir meglio sui frutti dell'esperienza di Bari e del suo Festival, vissuta sul piano politico, culturale e anche ricreativo.

Nella cittadella erano in funzione, tra decine di punti di ristoro, quattro grandi ristoranti: solo qui e solo nelle ultime due serate, sono stati sfornati almeno venticinquemila pasti. Come fare ad assicurare il servizio, e un servizio che fosse davvero tale? L'impegno è stato assunto e garantito dalla cellula universitaria. Compagni e cittadini, migliaia di «clienti» venuti da fuori, sono stati «serviti» non solo da studenti, ma anche dai docenti che hanno dato anche così un contributo a far marciare la macchina del festival.

Un altro esempio delle tante vie trovate per utilizzare gli spunti più diversi e per far fruttare la collaborazione dei compagni dato dalla straordinaria esperienza creativa vissuta da migliaia di bambini tanto dei ghetti periferici quanto della Bari vecchia. Per loro è nato il Teatro-giocovita che dalla cittadella è dilagato poi in tutta la città, a confronto con una realtà che generava essa stessa i temi del lavoro creativo di educazione e quindi di sperimentazione, di critica. Passerà tra i ricordi anche questa esperienza? Non credo: al limite saranno gli stessi bambini a chiedere che continui, anche se per strade e con strumenti diversi da quelli proposti dal Festival.

Lo stesso profondo rapporto il Festival ha saputo stabilire con i gruppi artistici della Puglia e della Lucania, assai spesso emarginati da una qualsiasi possibilità di dialogo diretto col paese. Come è nato questo rapporto nuovo? Erano stati diramati una ventina di inviti alla collaborazione su due dei temi centrali del Festival: il riscatto del Mezzogiorno e il processo di emancipazione della donna. Al lavoro si sono messi in 37, e per più di un mese hanno lavorato — nelle sezioni comuniste di due regioni — all'allestimento di pannelli murali, pantografie.

Tanto materiale è venuto fuori da suggerire l'idea di una mostra. Questa iniziativa ha rivelato la portata di una partecipazione creativa e di un intervento diretto dell'artista, che stanno crescendo anche nel Mezzogiorno con una rapidità e un impegno tali da esigere una nostra attiva risposta. Anche qui, la risposta non può ridursi a una episodica disponibilità, ma deve tradursi in un impegno costante. E quel che è successo in questi giorni viene considerata appunto solo una premessa.

Anche attraverso questi diversi momenti il Festival ha rivelato una capacità di crescita e di maturazione di tutto il partito. Un ruolo fondamentale, assolutamente di primo piano, esercitano i giovani con una capacità di iniziativa, con una forza creatrice e una tensione politica che ora — che il Festival ha spento le sue luci — va resa permanente. Le condizioni esistono; si tratta di sfruttarle sino in fondo, con coerenza. Esattamente come è stato fatto con le giornate del Festival: due mesi fa, al più sembravano troppe; alla fine si sono rivelate poche e troppo corte.

Giorgio Frasca Polara

Presentato un volume sulla Resistenza rumena

Il contributo del popolo rumeno e della parte democratica delle sue forze armate alla sconfitta del nazifascismo è stato illustrato ieri sera in presenza di un numeroso pubblico alla libreria Remo Croce a Roma nel corso della presentazione di un libro sull'argomento pubblicato recentemente dagli Editori Riuniti.

Il volume, «La partecipazione della Romania alla guerra antihitleriana» è stato realizzato dall'Istituto di studi storici del CC del partito comunista romeno in collaborazione con gli Editori Riuniti; lo hanno presentato il compagno Giuliano Pajetta, l'ambasciatore romeno a Roma Jonascu che hanno messo in evidenza le tradizioni di lotta per la libertà del popolo romeno e di una parte delle sue classi dirigenti, che seppe reagire con forza al nazismo.

La interessante manifestazione culturale è stata presieduta da Roberto Bonchio, presidente degli Editori Riuniti.

Senza alcuna novità, mancando ancora la riforma della scuola secondaria

Da oggi cominciano gli esami di maturità per 314.000 studenti

S'inizia con la prova d'italiano - I risultati entro la fine del mese - Il disagio dei giovani per la mancanza di prospettive sia per il prosieguo degli studi universitari, sia per la mancanza di posti di lavoro

Cominciano oggi per i 314 mila candidati gli esami di maturità. Dopo le due prove scritte (stamane quella di italiano, comune a tutti i tipi di scuola, e domani una specifica a seconda degli studi seguiti), vi saranno alcuni giorni — da 3 a 5 — di intervallo, durante i quali le commissioni — in tutt'Italia, quest'anno 2860 con 26.475 membri — correggeranno gli «elaborati».

Attorno a lunedì prossimo, quindi, cominceranno per tutti gli orali, secondo un calendario che prevede al massimo sei candidati al giorno (in successione alfabetica a partire da una lettera che verrà sorteggiata commissione per commissione nel corso della prima prova scritta). I «colloqui», che verteranno su due materie (una scelta dal candidato ed una dalla commissione fra le 4 indicate il 15 aprile dal ministero della Pubblica istruzione), termineranno verso il 25 di luglio, in modo che entro la fine del mese vengano resi noti i risultati.

Come è noto, da quando, con una disposizione del 1969, le maturità sono state «riformate», è stato abolito il rinvio a settembre, per cui i risultati, valutati in sessantesimi, possono essere unicamente o di promozione (si è maturi con voti che vanno da un minimo di 36/60 a un massimo di 60/60) o di «non maturità».

La percentuale dei maturi è stata in questi ultimi anni altissima fra i candidati «interni» (attorno al 99%), mentre fra i cosiddetti «privatisti» le promozioni si sono aggirate sull'88%.

La prova di stamane consiste nella trattazione di un argomento «in italiano» (nella mini-riforma del '69 si tenne a sottolineare che non si trattava di un tema «di» italiano, ma «in» italiano) scelto da ogni candidato fra quattro proposti dal ministero. Il primo dei quattro argomenti è comune a tutti i tipi di maturità (da quella classica, cioè, a quella professionale), mentre gli altri dovrebbero essere più o meno attinenti agli interessi dei diversi tipi di scuola seguita. Nel 1972, per tema comune fu data una frase di Gramsci presa da una lettera al figlio Delio e che trattava dell'importanza della storia, mentre l'anno scorso si ebbe una frase di Croce (in realtà era di Goethe ed era stata ripresa da Croce in un suo scritto) che affermava che «ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri deve sempre riguadagnarselo coi propri sforzi per possederlo solidamente».

Le maturità di quest'anno non presentano, rispetto agli anni scorsi, problemi particolari. Poichè le forze governative non hanno ancora messo mano alla riforma secondaria (e quindi neppure a quella, che dovrebbe essere conseguente, degli esami conclusivi), anche quest'anno le lacune, i difetti, le critiche si ripresentano puntualmente, aggravate, anzi, dalla situazione di crisi sempre maggiore nella scuola e nel paese.

Se è vero, infatti, che da tutte queste maturità, di qualsiasi tipo esse siano (escluse le magistrali e le artistiche perchè concludono studi quadriennali), ivi comprese quindi le tecniche e le professionali, gli studenti promossi potranno iscriversi a tutte le facoltà, è vero anche che ciò rimane più che altro un diritto formale.

Nei fatti, a parte il gravissimo fenomeno degli studenti lavoratori che si iscrivono all'università solo per lasciarsi una strada aperta, ma che presi da occupazioni spesso pesanti e defatiganti, vanno automaticamente fuori corso per poi non raggiungere mai la laurea, ed a parte l'aliquota di coloro che con la maturità concludono gli studi poichè non hanno la possibilità economica di iscriversi all'università, sempre più drammatico si va facendo il problema degli studenti che dopo la maturità si avviano agli studi universitari, con la consapevolezza che, a causa della dequalificazione che li caratterizza, essi non offrono pressoché nessuna apertura verso seri sbocchi professionali.

Si assiste così ogni anno, proprio nel corso degli esami di maturità, alla ricerca affannosa da parte dei candidati di consigli, informazioni, esperienze che possano aiutarli nella scelta della facoltà.

Non solo manca nel nostro ordinamento una qualsiasi struttura che orienti le scelte, tenendo conto delle capacità individuali e delle esigenze del mercato del lavoro, ma, cosa ben più grave, emerge più drammaticamente in questo momento della «carriera» studentesca, la scissione fra studio e lavoro, fra scuola e società, fra indirizzi culturali e indirizzi economici. Si dice spesso, ed a ragione, che oggi in Italia la frequenza dell'università rappresenta una forma di disoccupazione mascherata. Il che è senz'altro vero ed è provato dai dati degli ultimi dieci anni; ma il fatto è che si è andato in questi ultimi due o tre anni approfondendosi anche il fenomeno della disoccupazione o sottoccupazione post-laurea. Inutile ripetere qui per l'ennesima volta le già note statistiche dell'ISTAT: la disoccupazione e la sottoccupazione dei laureati nel nostro paese hanno ben diversa natura da quelle degli altri paesi altamente industrializzati. In Italia i laureati sono ancora percentualmente pochi: se non trovano lavoro e non sono impiegati al livello della loro qualifica, ciò è dovuto all'arretratezza ed agli errati indirizzi della nostra economia che si sviluppa in modo anomalo (si pensi, per esempio, alla crisi dell'agricoltura) e non è quindi in grado di assorbire il numero necessario di mano d'opera a livello qualificato.

I giovani che cominciano oggi gli esami di maturità hanno già in gran parte in prima persona vissuto le lotte studentesche e quelle popolari che in questi ultimi anni si sono poste l'obiettivo di cambiare la scuola e la società: essi non costituiscono perciò una massa inerte e passiva che si riverserà negli atenei in cerca solo di un pezzo di carta. Nella prospettiva delle lotte per la riforma della scuola e della università e per il mutamento degli indirizzi del nostro paese, anche i 314 mila che stamane si cimentano con la prova di italiano, faranno perciò certamente sentire la loro voce.

Marisa Musu

Presi in esame i problemi dell'informazione

Per la riforma RAI-TV incontro delle Regioni con i sindacati

Giudizio critico sul disegno di legge governativo — I punti qualificanti per rinnovare l'Ente — La richiesta di un colloquio con il governo

La delegazione dei rappresentanti delle Regioni nominata al convegno di Aosta, si è incontrata con la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL e con la Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo e dei sindacati RAI per un primo esame dei problemi inerenti alla riforma della radiotelevisione. L'analisi è stata fatta anche alla luce del disegno di legge governativo e dello inizio del dibattito parlamentare.

Sindacati e Regioni concordano nel giudizio critico al disegno di legge presentato dal governo e nella richiesta di una sua profonda modificazione. Le modifiche richieste in particolare riguardano la natura dell'Ente e le forme interessate alla sua gestione; la definizione di nuove ed autonome strutture aziendali; il decentramento produttivo e ideativo; la creazione di organismi politici regionali, nel quadro di un rafforzamento dei compiti del comitato nazionale per la radiotelevisione.

Le modifiche inoltre investono la qualifica del diritto di accesso aperto alle molteplici realtà politiche, sociali e culturali del Paese; la riserva allo Stato-Regioni della TV via cavo; una più rigorosa utilizzazione della pubblicità; nuovi modelli organizzativi che unifichino il processo produttivo e permettano il recupero della professionalità e la partecipazione dei lavoratori.

Regioni e sindacati hanno constatato che il governo nella elaborazione del documento legislativo di riforma della RAI-TV ha omesso qualsiasi consultazione dei sindacati dei lavoratori e delle Regioni, nonostante la presentazione in Parlamento di progetti di riforma di iniziativa regionale e nonostante le sollecitazioni delle confederazioni per la riforma della RAI-TV da collocarsi tra le grandi riforme del Paese. Essi chiedono quindi un incontro unitario con il governo e si propongono di sollecitare la presidenza dei due rami del Parlamento perchè sindacati e Regioni siano consultati dalle commissioni parlamentari competenti.

Regioni e sindacati hanno deciso di incontrarsi di nuovo al più presto

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi martedì 2 luglio.

Una delegazione ricevuta dal ministro del Lavoro

Sollecitata dall'UDI l'attuazione della legge sul lavoro a domicilio

Una delegazione dell'Unione Donne Italiane si è incontrata con il ministro del Lavoro, on. Bertoldi. Tema dell'incontro è stato il lavoro a domicilio e i modi di applicazione della nuova legge numero 877.

Le rappresentanti dell'UDI hanno sottolineato con preoccupazione che fino ad oggi sono pochissime le commissioni provinciali e comunali costituite. In questa situazione è necessaria l'emanazione dei decreti che fissino le tabelle retributive convenzionali ai fini contributivi. A tale scopo, dovrebbe essere nominata e insediata la Commissione centrale per il lavoro a domicilio, prevista dalla legge.

Le proposte dell'UDI tendono ad assicurare piena applicazione alla 877, in modo da far uscire dalla clandestinità migliaia di lavoratrici e avviare un processo di normale contrattazione. Si tratta di un obiettivo — è stato detto nel corso dell'incontro — che insieme a una politica di sostegno per la piccola e media impresa e per il settore artigianale, può rappresentare l'avvio della riqualificazione di interi settori produttivi e la garanzia di lavoro qualificato per molte donne.

Il ministro del Lavoro ha espresso la precisa volontà di far costituire immediatamente la Commissione centrale e di accelerare la raccolta dei dati sui salari medi nelle varie province. Egli ha assicurato inoltre il suo interessamento perchè la Commissione nazionale per il lavoro femminile sia riunita al più presto, anche per affrontare il problema dell'occupazione femminile in relazione alla situazione economica del Paese.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 4 luglio.

Avanti verso i 4 miliardi

Graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione stampa

Raccolti nell'ultima settimana oltre 196 milioni La somma generale è giunta a 1.097.000.000

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 29 giugno per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	somme raccolte	%
Bolzano	3.000.000	71,4
Bari	23.216.900	53,9
R. Emilia	85.000.000	50
Modena	109.300.000	49,6
Biella	9.500.000	44,6
Livorno	33.936.700	43,9
Cagliari	5.931.200	41,4
Isernia	1.156.200	38,5
Imola	11.063.100	37,7
Ragusa	3.849.700	35,2
Siracusa	3.862.500	35,1
Siena	31.500.000	35
Bologna	100.000.000	34,8
Pesaro	15.200.000	31,2
Ancona	10.500.000	30
Rimini	9.000.000	30
Ravenna	33.083.600	29,2
Perugia	11.680.000	29,2
Pisa	22.040.000	29
Bergamo	5.220.000	29
Fermo	3.248.000	29
Avezzano	1.393.700	29
Ferrara	27.000.000	28,9
Nuoro	2.025.000	28,9
Taranto	5.200.000	28,8
Imperia	4.605.400	28,7
Piacenza	6.887.500	28,6
Sassari	2.687.500	28,2
Cremona	7.448.800	28
Firenze	48.524.000	27,9
Prato	11.340.000	27
R. Calabria	3.404.900	27
Trieste	6.200.000	26,6
Gorizia	3.837.000	26,4
Forlì	18.156.600	26,2
Catanzaro	3.523.500	26,1
Pavia	14.716.000	26
Brescia	14.300.000	26
Lecce	3.378.000	25,3
Trento	1.625.000	25,3
Parma	12.423.600	25,2
Alessandria	12.600.000	25
Varese	10.000.000	25
Como	4.375.000	25
M. Carrara	4.000.000	25
Caserta	4.256.000	24,6
Pescara	5.000.000	24,3
La Spezia	11.315.500	24,2
Novara	5.420.000	24
Benevento	1.827.500	24
Crotone	2.579.100	23,8
Aosta	1.655.200	23,6
Lecco	2.500.000	23,3
Pistoia	10.000.500	23,2
Latina	4.017.400	23,2
Foggia	8.700.000	22,8
Carbonia	1.675.000	22,3
Trapani	3.562.500	22,2
Viterbo	3.550.500	22,1
Torino	26.400.000	22
Potenza	3.960.000	22
Macerata	3.087.500	22
Matera	2.170.000	21,7
Arezzo	10.750.000	21,5
Grosseto	8.460.000	21
Tempio	843.700	21
Cosenza	3.131.200	20,8
Terni	5.820.900	20,4
Chieti	1.906.200	20,4
Venezia	8.117.600	20,2
Mantova	11.312.000	20,2
Brindisi	3.570.000	20,2
A. Piceno	2.010.000	20,1
Palermo	7.400.000	20
Udine	4.060.000	20
Treviso	3.600.000	20
Verbania	2.920.000	20
Cuneo	1.800.000	20
Capo d'Or.	1.500.000	20
Milano	47.760.000	19,9
Oristano	981.200	19,6
Crema	1.759.300	19,5
Caltanissetta	2.718.500	19,4
Belluno	1.425.000	17,8
Verona	4.200.000	17,5
Agrigento	3.137.000	17,4
Enna	1.396.875	17,4
Padova	5.100.000	17
Lucca	904.900	17
Viareggio	2.470.500	16,9
Rieti	1.137.500	16,9
Asti	1.735.200	16,5
Vicenza	2.687.800	16,1
Sondrio	687.500	15,6
Genova	18.500.000	15,4
Messina	1.865.700	15,3
Napoli	10.995.000	15
Salerno	3.000.000	15
Frosinone	2.595.000	15
Vercelli	1.995.000	15
Avellino	1.589.900	15
Catania	4.384.500	14,6
Pordenone	1.400.000	13,3
Savona	5.047.200	12,6
Aquila	856.200	10,7
Campobasso	593.700	10,7
Rovigo	3.168.700	10,5
Roma	15.237.400	10,1
Teramo	1.343.700	6,5
EMIGRAZIONE		
Zurigo	2.500.000	23,8
Belgio	1.200.000	16
Ginevra	450.000	12,8
Stoccarda	600.000	12
G. Bretagna	120.000	12
Colonia	520.000	11,5
Lussemburgo	150.000	7,5
Varie	961.945	
Tot. Naz.le	1.097.282.920	

GRADUATORIA REGIONALE

REGIONI	%
TRENTINO	43,6
EMILIA	40,7
PUGLIA	32,7
SARDEGNA	29,8
TOSCANA	29,3
MARCHE	28,8
UMBRIA	25,5
CALABRIA	24,3
PIEMONTE	24,2
AOSTA	23,6
LOMBARDIA	22,7
FRIULI V.G.	22,5
LUCANIA	21,8
MOLISE	20,5
SICILIA	20,4
LIGURIA	17,7
VENETO	16,9
CAMPANIA	16,8
ABRUZZO	16,6
LAZIO	12,8

La Federazione di Milano ha comunicato di aver versato 60 milioni pari al 25% dell'obiettivo.